PubliAdige
tel. 0444 396200
www.publiadige.it



PubliAdige
tel. 0444 396200
www.publiadige.it

**IL PERSONAGGIO.** Debuttante a 57 anni, vince l'Opera Prima Campiello

# IL CAPITANO NÉMUS SARDO DOC

## Gesuino lascia la sua terra a 12 anni, poi mille lavori "La teologia del cinghiale", iniziato quarant'anni fa, è un fantaracconto su due bambini che vivono nell'isola

Gesuino Némus ha 58 anni, originario dell'Ogliastra, vive a Milano

**Chiara Roverotto**

Due bimbi che ascoltano la musica di Fabrizio De Andrè e leggono il "Visconte dimezzato" piuttosto de "Il barone rampante" di Italo Calvino. Basterebbe questo a renderli unici. Ma l'autore della "Teologia del cinghiale", 290 pagine, edito da Elliot, vincitore del Premio Campiello Opera prima, utilizza il nome di uno dei protagonisti per firmare il suo primo libro: Gesuino Nèmus (all'anagrafe fa Locci).

Una sovrapposizione onomastica che raccoglie lo spirito, il carisma, la magia di un'isola capace di coniugare l'azzurro intenso del mare con una regione, l'Ogliastra, più nota con il nome di Barbagia, terra di sequestri, misteri, silenzi, ancestralità e segreti. «È dove sono vissuto - confessa l'autore -. Nel resto del Paese i ragazzi andavano ai concerti, noi lungo le strade vedevamo i cartelli con le persone ricercate».

Delle sue origini, delle sue opere - si è aggiunto in questi giorni "I bambini sardi non piangono mai, sempre Elliot - Gesuino Nèmus, 58 anni, parlerà oggi alle 19,30 a Verona con il giornalista Antonio Di Lorenzo nel Punto Enel (Piazza San Nicolò 4).

**La "Teologia del cinghiale" era un libro nel cassetto oppure è stato scritto di getto?**

La prima pagina è del 14 maggio del 1970. Quello che è uscito è il riassunto di oltre 10 milioni di caratteri, quasi venti volumi. Diciamo che ho trascorso la mia vita scrivendo. Prima a penna, poi con la macchina per scrivere e infine, dal 2013, con il computer.

**Quando ha deciso di cercare un editore?**

Sintetizzando, asciugando le pagine, senza snaturare la storia. La mia storia. Rappresento il bambino meno sveglio del romanzo: Gesuino, un minus habens. Ma lo dico con molta umiltà e anche con una vena di orgoglio. Viviamo in una società in cui tutto deve essere perfetto, invece devono essere accettate anche le diversità. Anzi, sono quelle che ci distinguono. Sempre e comunque. Il 12 febbraio del 2015 ho inviato il mio lavoro ad alcune case editrici e dopo un paio di settimane mi ha risposto Elliot chiedendomi di firmare un contratto. E poi è arrivato il premio Campiello.

**Un sardo che scrive della sua terra, ma anche di sequestri per quanto romanzati: perché?**

Ho vissuto la mia infanzia e la mia adolescenza in una terra poverissima, tagliata fuori da ogni forma di comunicazione. Finivamo sui giornali per i rapimenti, l'isola era famigerata, non famosa. Quando uscivo da scuola vedevo le facce dei ricercati, sembrava di vivere nel Far West. Gli avvenimenti che narro iniziano nel 1969, pochi giorni dopo lo sbarco sulla Luna. E da lì accade di tutto, a Televras, dove muoiono due coniugi, Banchiso ed Elvira.

**E arriva Gesuino Nemus: perché questo nome?**

Non era un nome roboante, era semplice. Anzi, ho optato per il peggiore che ci potesse essere. Nemmeno mia madre sapeva che ero io. Ho fatto firmare il mio romanzo al protagonista vero della storia. Un bimbo che sapeva arrangiarsi, non come il talentuoso Matteo, ma si arrabattava come ho fatto io nella mia vita svolgendo decine di lavori diversi.

**Per esempio?**

L'operaio, l'addetto al supermercato, l'agente pubblicitario, lo scrittore di sceneggiature. Poi sono entrato nel tunnel del lavoro interinale ai tempi della grande crisi economica. Ma sono stati tutti passaggi importanti. Non ho nulla da rinnegare. Ho potuto studiare e laurearmi in Filosofia.

**Lasciare la Sardegna l'ha aiutata?**

È la mia grande madre, anche se l'ho abbandonata da ragazzino. Ero un adolescente e migravo da solo. Rimane sempre con me, anche se da molti anni vivo a Milano. Ma bisogna allontanarsi, senza aspettare che muoia. Quello è il coraggio. La mia terra è bella, accogliente ma poverissima. Me ne sono andato perché non potevo alimentare il serbatoio della manovalanza delinquenziale.

La copertina del libro di Némus

Il secondo libro uscito da poco

**Bambini come protagonisti: è una scelta di molti scrittori.**

I piccoli sono spugne, possono imparare tutto. Infatti Matteo e Gesuino cantano "Bocca di Rosa" e non le canzoni dello Zecchino d'oro come i loro coetanei. Non leggono il libro "Cuore", ma scoprono il mondo della letteratura e della vera musica. Ai bambini bisogna parlare come si fa con i grandi, sembra un ossimoro invece è fondamentale.

**Ha conosciuto altri autori sardi: Michela Murgia, Marcello Fois...**

No, e lo dico con molta felicità. Sono pigro, non ho scritto per notorietà. Non frequento Facebook, non ho dimestichezza con i social network. Ho un telefono che funziona malissimo. Non ho nulla da dire.

**E molto da scrivere...?**

Ci ho impiegato 45 anni a rendere leggibile un libro e mi pare ci sia tutto. Non ho pensieri profondi da comunicare al mondo.

**A chi consiglierebbe il suo libro?**

A chi è sull'orlo di un esaurimento. A chi sa di essere precipitato nel buco nero della malattia mentale. Anch'io ho fatto qualche giretto nei centri di salute mentale. Sono stati i libri a salvarmi. Saranno loro a salvarci tutti. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LIBRI.** Magrin raccoglie memorie a Cornedo

# Guiotto, i giorni bui Fascisti e partigiani in Valle dell'Agno

## Mussoliniano fino all'ultimo giorno Gli uccisero i genitori in un agguato

**Antonio Trentin**

Danilo Guiotto, cornedese, classe 1924, a 20 anni fu arruolato nella Guardia nazionale della mussoliniana Rsi, la repubblica di Salò alleata dei nazisti che occupavano l'Italia centro-nord. Nato e cresciuto dentro il fascismo, aveva fatto la scelta dei molti coetanei che si ritrovarono a combattere dalla parte sbagliata della storia. Era in una compagnia Ordine Pubblico, impiegata nella repressione della resistenza anti-nazifascista, quando visse due momenti tragici della stagione di guerra civile che insanguinò anche la Valle dell'Agno. Il primo fu l'uccisione a Cereda di padre e madre - lui riuscì a scappare - in un'azione più banditesca che partigiana di uomini del reparto di Giuseppe Marozin. Quest'ultimo pochi mesi più tardi sarebbe stato condannato a morte per insubordinazione dal Comitato di liberazione vicentino e poi processato, alla fine salvato dalle amnistie che cancellarono i procedimenti contro imputati delle due parti.

Il secondo fu la partecipazione come milite a diversi rastrellamenti e a due plotoni di esecuzione che giustiziarono giovani partigiani a Crespadoro e Priabona. Per questi fatti, Guiotto fu condannato a morte subito dopo la Liberazione, nel luglio 1945: pena che non fu eseguita e dopo la quale finì per scontare sei anni di carcere.

**Il giovane Danilo partecipò ai rastrellamenti e a due plotoni di esecuzione: scontò sei anni di carcere**

La copertina del libro

La «storia di un uomo rimasto fedele ai propri ideali» - quelli del fascismo nella sua stagione più drammatica - è ricostruita, in sostanza attraverso le parole del protagonista stesso, da Bepi Magrin, ex-ufficiale alpino e scrittore di montagna, diventatogli conterraneo e amico nello scorcio finale di vita. La formula è quella di un pamphlet tra memoria e contestazione di quanto avvenne, in particolare sul versante giudiziario. Titolo: "Dall'altra parte della barricata",95 pagine, Grafiche Tipo Castelgomberto. Fascista fino in fondo e per sempre, Guiotto ben si racconta attraverso la lettera - trascritta da Magrin - inviata nel 1995 a Gianfranco Fini per contestare la trasformazione del Msi-Movimento sociale italiano in Alleanza nazionale, sentita come il «colpo di grazia» ad una tradizione vissuta anche dirigente locale del partito e da organizzatore dei reduci della Rsi. Magrin amplia il panorama della biografia rinnovando la polemica contro la storia scritta dai vincitori e ritrovando - tratti dalle carte di Guiotto - episodi di efferatezze e vendette partigiane indagati dal punto di vista dei "perdenti" del 1945. •

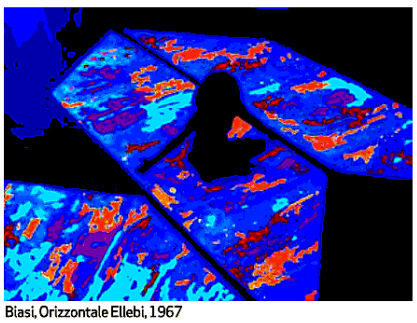
**MOSTRE.** Fino al 6 novembre un'antologica dell'artista padovano a palazzo Pretorio, Cittadella

# Con Biasi l'interventismo nello spazio

**Marica Rossi**

Da oltre mezzo secolo Alberto Biasi è artista tra i più ambiti del nostro tempo per il suo innovativo modo di fare arte puntando sui fenomeni percettivi e interattivi tra l'opera, l'osservatore e lo spazio circostante. Peculiarità che l'antologica fino al 6 novembre "Alberto Biasi e gli ambienti" a Cittadella in Palazzo Pretorio, curata da Guido Bartorelli, focalizza riferendosi a quella modalità dell'arte contemporanea detta "dell'ambiente" che s'ottiene quando l'intervento dell'autore si fonde con lo spazio al punto da divenire tutt'uno colla stanza. Al processo creativo Alberto Biasi(Padova 1937) aderì durante e dopo l'avventura del gruppo N realizzando ambienti memorabili e istallazioni che la mostra ripropone in completezza. Ognuna è fatta per produrre sottili alterazioni della percezione e dell'orientamento: dunque la visita oltre che estetica è anche esperienza fisica e psicologica essendoci di che osservare, meravigliarsi e divertirsi. Ecco allora che si va da "Spazio-oggetto Ellebi" del 1967 che induce a percezioni inconcepito nel 1960; alle caleidoscopiche visioni alla maniera d'una lanterna magica in "Proiezione di Luce e ombra" del 1961. Tra i vari ambiti va citato il Punto 3 per il riferimento storico da cui la vicenda creativa di Biasi, che ha opere esposte in tutto il mondo, è partita: so chiama "Gruppo N. Mostra chiusa. Nessuno è invitato ad intervenire", 1960. Collocato in una delle celle di Palazzo del Pretorio, lo spazio accoglie la porta originale dello studio Enne(fu in via San Pietro 3, Padova) per evocare l'evento che battezzò l'attività del Gruppo N (1959) non ancora costituitosi nella formazione più nota (Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi, Manfredo Massironi). La porta sbarrata preclude l'accesso alla mostra allestita all'interno: pezzi + spazio di cui la porta costituisce il confine esterno. Un ambiente che esiste perchè negato. •

Biasi, Spazio Elastico, installazione



Biasi, Orizzontale Ellebi, 1967

gruenti (grazie a colorazioni e distorsioni grafiche di linee volte a creare percezioni illusorie dello spazio), alle movenze vibratili di quando si entra nello "Spazio elastico"

PRESSToday (patriziarenzi@elliotedizioni.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.